

VIA CRUCIS, VIA FRATERNITATIS

omelia venerdì santo 2018

S'è fatto buio, sul monte e su tutta la terra.
Anche il sole s'è spento e la luce s'è fatta tenebra.
S'è fatto buio nel cuore dell'uomo,
vinto dal mistero dell'iniquità,
dalla paura e dal rifiuto del fratello.
S'è fatto silenzio sulla terra,
s'è fatto silenzio sulla bocca di Maria,
su quella di chi le stava intorno e su ogni bocca.
Non ci sono parole di fronte al mistero della morte,
soprattutto della morte innocente.
E se a morire è il Figlio di Dio, appeso ad una croce,
siamo davvero senza parole.
È il giorno del silenzio.

Quella via, infatti, e quel luogo sono segnati profondamente,
indelebilmente dal male,
sono feriti dal dolore e dal vuoto.
Quella via e quel luogo danno voce solo alla maledizione e alla disperazione,
danno voce al grido di ogni innocente che soffre.
Ci sentiamo più soli,
ci sentiamo sconfitti.
Siamo anche noi crocifissi con Gesù.
Mettiamo così, ai piedi di quella croce,
su quella stessa croce,
gli ammalati e gli anziani del nostro quartiere,
le famiglie in crisi, i genitori che faticano nel compito educativo,
chi ha perso il lavoro, chi è straniero,
i giovani alla ricerca della loro vocazione,
gli adolescenti a rischio o in situazione di disagio,
chi è segnato da qualche forma di disabilità.

Eppure proprio nel momento del buio e del silenzio,
della maledizione e della disperazione,
quando sembra che l'unica parola rimasta sia: "È tutto finito!",
ecco, in quell'ora succede qualcosa di sorprendente.
Il velo del tempio si squarcia in due dall'alto in basso.
L'ora in cui ci sembra di essere stati abbandonati alle nostre solitudini,
diventa l'ora in cui non c'è più separazione né distanza

tra Dio e l'uomo, tra il cielo e la terra.
Quel velo che, nel tempio, separava lo spazio di Dio da quello dell'uomo,
che separava il luogo della presenza di Dio
da quello abitato dall'uomo nella sua quotidianità,
si rompe. Crolla. Non c'è più barriera.
Possiamo incontrarci faccia a faccia.
Il telo della tenda della presenza nella nascita di Gesù,
la tovaglia della mensa dell'ultima cena,
il velo del tempio,
che prima dividevano, adesso uniscono.
La separazione è diventata comunione.

Così, la via della croce diventa la via della fraternità.
Infatti, lungo questa strada e sotto la croce,
accanto ai segni della violenza e del dolore,
ci sono quelli dell'affetto e della solidarietà.
Su questa via incontriamo Maria, la madre di Gesù,
le donne che sempre sono state vicine al Maestro,
poi il Cireneo, il Discepolo amato, Giuseppe d'Arimatea,
c'è il buon ladrone che chiede perdono,
la tradizione ha messo anche la Veronica...
Quanti volti e quanti segni diversi da quelli dell'odio e delle tenebre.
Quanta gente che non scappa, che non insulta, che non picchia, che non inchioda.

Guardando queste persone troviamo Gesù.
Non più appeso alla croce,
ma nel cuore, negli occhi, nelle mani, nei piedi, nella voce
di chi sulle tante vie della croce
compie gesti di carità e solidarietà,
dice parole di speranza e di consolazione,
guarda con occhi compassionevoli e sinceri,
esce da se stesso e cammina incontro all'altro.
Gesù è nel cuore del Cireneo, di Maria, del discepolo amato, delle donne amiche...

Così il dono di Gesù diventa subito gesto fecondo.
E la via della maledizione e della disperazione
diventa via del conforto, della pietà, della condivisione,
della benedizione e della speranza.

E persino il Calvario, luogo di dolore e morte
diventa un luogo buono
per un abbraccio fraterno.